

ECONOMIA & LAVORO

La **F**rutta

Gli italiani mangiano sempre meno frutta e verdura. I consumi domestici, nel 2007, sono scesi rispettivamente del 2,5 e del 4,2%. In controtendenza invece l'export. Il «Made in Italy» ortofrutticolo ha visto un incremento dell'11,3% contro un calo dell'import



FERROVIE, I PASSEGGERI SONO SEMPRE PIU' SCONTENTI

I passeggeri hanno dato il voto al trasporto ferroviario e nel 2007 l'indice di gradimento si è assestato al 44,3%, in vera e propria caduta libera rispetto a dodici anni fa quando era al 64,6%. Più scontenti i viaggiatori che prendono il treno al Sud: tutte le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per la Campania, risultano infatti al di sotto della media nazionale. Dall'indagine risulta comunque che nel 2007 c'è stato un lieve miglioramento nella percezione del servizio.

SOSPESO IL TITOLO DELLA BANCA POPOLARE DI INTRA, VOCI DI OPA

Il titolo della Popolare Intra è stato sospeso in Borsa fino a martedì, mentre continuano a circolare voci di opa e delisting. Nessun commento viene al riguardo dalla controllante Veneto Banca in attesa della riunione del consiglio di amministrazione in agenda per martedì 29 aprile. La speculazione su un possibile delisting di Popolare Intra ha messo le ali al titolo che in quattro sedute ha guadagnato oltre il 16%.

Generali, tra Bernheim e Algebris scontro in assemblea

La governance al centro delle polemiche. Per il collegio sindacale la lista del fondo si ferma al 3,6%

di Laura Matteucci / Milano

SCONTRO Alla fine il preannunciato terremoto in casa Generali è rientrato, e il presidente Antoine Bernheim può tirare un sospiro di sollievo. Il presidente del collegio sindacale delle Generali sarà Eugenio Colucci, candidato di Assogestioni e appoggiato

anche da Bankitalia, mentre non passa la lista (e la linea) del fondo Algebris, che da mesi ha mosso battaglia a Bernheim, e che ieri ha anche votato contro il bilancio 2007 (comunque approvato). Alla fine Algebris non riesce a conquistare un posto nel collegio sindacale delle Generali (Benetton si è astenuto). Ma lo scontro è stato duro, lungo (circa nove ore di assemblea, un vero inedito) e, soprattutto, diretto. «I nostri rilievi alla governance sono in linea con le considerazioni della Banca d'Italia». «Non siamo qui per lezioni di management». È una parte del botta e risposta tra il numero uno di Algebris, Davide Serra, e il presidente di Generali, all'assemblea del Leone, ieri a Trieste. Serra, appoggiato da più di 220 investitori, è convinto che se Generali fosse gestita meglio arriverebbe a un utile superiore ai 4,5 miliardi. Bernheim respinge l'attacco: «Le Generali sono molto ben gestite. Che cosa volete di più?». «Certo - continua - possiamo fare progressi, ma non possiamo accettare questo tipo di critiche, che spesso vengono dirette a chi lavora bene. E oltretutto non sono state seguite dai mercati, visto che il titolo ha perso meno di quello dei competitori». Il patron della Tod's Diego Della Valle cerca di sedare gli animi, appellandosi «ai ragazzi di Algebris»: «Facciamo qualcosa di costruttivo per il paese». Dopo nove ore tra polemiche e persino la sospensione dell'assemblea (altro inedito per il Leone triestino) prima del voto, alla fine l'an-

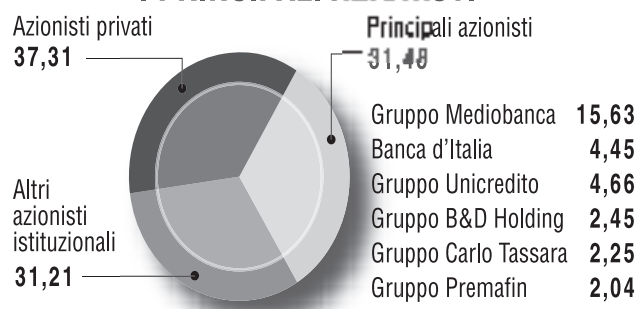
nuncio della nomina di Colucci. La lista numero uno, presentata dal cda, ha ottenuto il 53,69% del capitale presente, pari al 23,49%. La lista di Algebris ha ottenuto il 3,6% del capitale sociale e l'8,31% del capitale presente. La lista di Assogestioni ha ottenuto il 29,32% del capitale presente e il 12,28% di quello sociale. Un risultato previsto, soprattutto dopo che la Banca d'Italia aveva preannunciato di appoggiare la lista dell'associazione che riunisce le società di gestione risparmi. Ma Algebris, che pure alla fine si dichiara «contenta» della nomina, minaccia ricorsi legali: il fondo di Davide Serra aveva sollevato perplessità sui requisiti di uno dei candidati della lista di Assogestioni e inviterà gli azionisti di minoranza a chiedere i danni alla compagnia. Quanto alle linee strategiche, «non sappiamo se le due compagnie assicurative in Royal Bank of Scotland sono in vendita, ma saremmo interessati», dice Bernheim. «Se dovessi fare acquisizioni importanti in contanti - continua - o con azioni sarebbe necessario un aumento di capitale, ma non siamo sicuri che sia il caso di farlo in questo momento». Su Alitalia, Bernheim sostiene che il gruppo non sia mai stato contattato. La raccolta premi è stata di 12 miliardi nel ramo Vita e di 7 miliardi nel ramo Danni, con una crescita del 5% rispetto allo scorso anno senza tener conto di Intesa Vita.

Interesse a una cordata per Alitalia?
«Non abbiamo nessuna fretta di essere contattati»

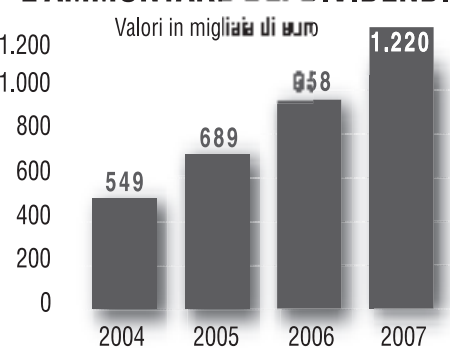
I NUMERI DEL "LEONE"



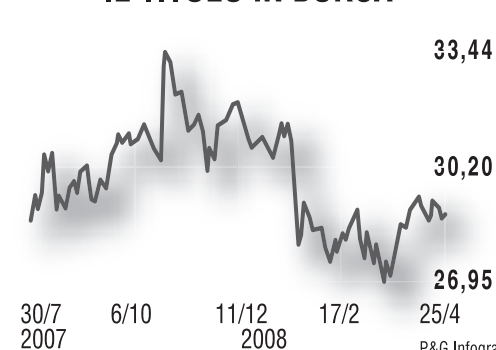
I PRINCIPALI AZIONISTI



L'AMMONTARE DEI DIVIDENDI



IL TITOLO IN BORSA



PREZZI

Tesoro: in 4 anni la spesa aumentata dell'11%

Il conto della spesa delle famiglie italiane ha superato nel 2007 quota 900 miliardi di euro: rispetto al 2006 l'aumento del valore - che include quantità e prezzi - è stato del 3,6% mentre sul 2004 la crescita è stata di quasi 90 miliardi di euro (più 11%). I prezzi corrono più velocemente dei consumi ma rispetto al 2006 la forbice diminuisce. Nel 2007 infatti la domanda delle famiglie è aumentata di più (1,4%) rispetto all'anno precedente (più 1,1%), mentre i prezzi hanno registrato una frenata (nel 2007 più 2,2% a fronte del 2,7% del 2006) in base ai dati del ministero dell'Economia. Tra le voci che hanno registrato i maggiori rincari ci sono quelle legate all'abitazione, dalle bollette di luce e acqua ai lavori di manutenzione (più 3,6%). Ma a pesare di più sui bilanci delle famiglie sembrano essere le spese per alimentari. La crescita dei prezzi nel comparto ha subito infatti una vera e propria accelerazione, dal più 1,5% del 2006 al 2,9% del 2007. E la risposta delle famiglie è un deciso ridimensionamento dei consumi: l'aumento delle quantità di alimentari nella spesa degli italiani è infatti passato dall'1,5% del 2006 allo 0,1% del 2007. Gli acquisti degli italiani nel 2007 si sono diretti specialmente verso le spese in comunicazioni e in trasporti. Tra le prime, si osserva l'ulteriore balzo del mercato delle apparecchiature telefoniche (10,6% dal 3,5% del 2006); tra i secondi, spiccano gli acquisti di mezzi di trasporto (5,2%).

Ue contro Fmi: il Pil frena ma non si ferma

Domani le stime di primavera: nel 2008 l'Italia crescerà dello 0,7%. Per Washington dello 0,3

di Bianca di Giovanni / Roma

CRESCITA La commissione Ue non la pensa come l'Fmi. Nelle stime di primavera, attese per domani, Bruxelles vede la crescita italiana per il 2008 allo 0,7%. Leggermente meglio dello 0,6% indicato dalla Relazione unificata di marzo, ma più del doppio di quello 0,3% stimato da Washington e considerato «troppo pessimista» dagli osservatori del Vecchio continente. «Siamo in un momento in cui le nuove stime sono sempre peggiori delle precedenti», sta avvertendo da tempo il ministro uscente

dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. E infatti il pil italiano, che per il 2007 è stato rivisto al ribasso dall'1,9% all'1,8%, per il 2008 era stato inizialmente indicato all'1,4% dalla Commissione, che poi ha tagliato allo 0,7%. Per il 2009 il Tesoro punta su un 1,2%, mentre Bruxelles, in autunno, aveva puntato su un

La Commissione aveva già giudicato le previsioni dei tecnici americani «pessimistiche»

1,4%. Ma non sarà lo zero virgola a eliminare il problema centrale del nostro Paese: la crescita bassa. Più bassa ancora del previsto a causa delle forti turbolenze sui mercati: dai mutui subprime alle speculazioni sul prezzo del petrolio e degli alimentari. Anche il fronte dell'inflazione resta molto caldo a marzo l'inflazione della zona euro si è attestata al 3,6%, ed è da novembre che il dato è stabilmente sopra il 3%, ai massimi degli ultimi 16 anni. Per il 2008 l'Italia, secondo quanto indicato a febbraio, dovrebbe essere al 2,7%, anche se è possibile che il dato sia rivisto. Tutti dati poco rassicuranti. Ma per l'Italia la buona notizia c'è: il 7 maggio prossimo verrà proposta alla riunione della Commissione l'abrogazione della proce-

dura per deficit eccessivo avviata nei confronti dell'Italia nel giugno del 2005. Lo ha annunciato più volte e confermato all'indomani delle elezioni lo stesso Almunia, spiegando che «con il risultato del 2007 la procedura sarà abrogata senza dubbio». E lanciando un appello al prossimo esecutivo, che potrà avvalersi di una maggioranza ampia: «La tappa successiva è quella di conti-

Su un punto l'accordo è totale: la Penisola deve proseguire sulla via del risanamento

nuare e rafforzare il consolidamento verso l'obiettivo a medio termine». L'obiettivo resta sempre lo stesso: il pareggio di bilancio. Bruxelles lo vuole entro il 2010, Roma si è impegnata per il 2011. Sta di fatto che la guardia deve restare alta, anche in una fase di bassa crescita. Il 2007, grazie alla cura Prodi-Padoa-Schioppa, si è chiuso all'1,9% di deficit. Quest'anno l'indebitamento è già visto in rialzo: forse al 2,4 (come dice la Rief) o magari al 2,2%. Sulla tenuta dei conti in ordine l'Fmi concorda con la Commissione. Il responsabile delle relazioni esterne Massoud Ahmed ha detto giovedì scorso che la «priorità più immediata» sul fronte dell'economia sarà «fare ulteriori progressi sul risanamento dei conti pubblici».

L'INTERVISTA GIANNI RINALDINI

Il leader della Fiom: dopo l'operazione di riqualificazione non si sa ancora nulla delle strategie produttive, serve un confronto col sindacato

«La Fiat decida sul futuro dello stabilimento di Pomigliano»

di Giuseppe Vespo



Non trova soluzione il capitolo Pomigliano d'Arco in Fiat. Scontri e polemiche sul futuro dei 326 lavoratori del «Giambattista Vico» - che l'azienda vuole trasferire all'interporto di Nola a quindici chilometri dal centro campano - continuano ad inasprire il clima in quello che il marzo scorso, quando venne inaugurato, sembrava il fiore all'occhiello della nuova produzione del Lingotto. Per di più al Sud. **Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil, cosa sta succedendo a Pomigliano d'Arco?**

«C'è un conflitto aperto in relazione al futuro dello stabilimento napoletano, perché la Fiat procede con atti unilaterali che non seguono nessun criterio tecnico e organizzativo. E lo fa senza coinvolgere i sindacati». **Marchionne ha lasciato intendere che potrebbe rivedere i piani della casa torinese su Napoli. Ma dopo tutti gli investimenti fatti, è un'ipotesi verosimile?** «Mettiamo da parte le battage pubblicitarie. Non è così, semplicemen-

te perché su Pomigliano non c'è nessun piano. Come dimostrano le scelte dell'azienda sulle linee e sui macchinari, che sono ben poca cosa. Non sappiamo neanche quali modelli la Fiat intende produrre a Napoli. Il problema è proprio questo: l'area industriale campana è di grande rilevanza sociale, e non si può guidarla navigando a vista». **Il 23 aprile c'è stato l'ultimo incontro tra voi e l'azienda, com'è andata?** «Non c'è stato nessun confronto: ci hanno solo informato che sulla scelta di esternalizzare i 326 addetti alla logistica non si torna indietro. Cosa che chiaramente riteniamo sbagliata.

Invece di lanciare velate minacce, chiariscano la loro posizione sullo stabilimento di Napoli». **Su questa vicenda il sindacato sembra spaccato, lei ha avvertito che non bisogna dare credito a chi vuole utilizzare la vertenza del «Giambattista Vico» per altri fini, rischiando di fare un favore alla stessa Fiat. A chi e a cosa si riferisce?** «Bisogna fare attenzione: questa non è una partita facile e non si gioca in poco tempo. Ciò nonostante, il sindacato si è dimostrato coeso: finora tutte le scelte sono state prese in concerto tra le sette sigle coinvolte e i lavoratori. Ci sono però gruppi

esterni che cercano di far salire la tensione, fino ad aggredire i delegati impegnati nella vertenza, rendendo così un insperato favore alla Fiat». **Lei dice che si stanno prendendo scelte unilaterali sulla base di criteri che non hanno senso dal punto di vista tecnico-organizzativo: navigano a vista, insomma. Ma che aria tira oggi al Lingotto, c'è un po' di nervosismo per gli ultimi dati sull'auto?** «È un momento particolare: da alcuni mesi l'azienda tende a scavalcare il sindacato, non coinvolgendolo in nessuna scelta. Cosa che non si spiega e che tra l'altro va contro gli inter-

essi della stessa. Del resto, non è la prima volta che si comportano così. Da un lato fanno grandi affermazioni, dall'altro accentrano la gestione del potere. A questo, certo, si aggiunge il momento non particolarmente favorevole del comparto auto, che rende ancora più difficile la situazione». **Ora che succede: quali saranno le prossime mosse del sindacato?** «Intanto aspettiamo una risposta. Abbiamo chiesto unitariamente l'apertura di un tavolo di confronto, stavolta però a livello nazionale. Per capire quale può essere il futuro dello stabilimento di Pomigliano d'Arco».